

AMERICA LATINA AQUÍ ESTÁ LA REVOLUCIÓN

Il rapporto tra microcredito e America Latina ha influito non poco nel sorprendente sviluppo del continente

di TEODORO FULGIONE



Livelli di crescita altissimi, calo del tasso di povertà e crollo di quello dell'analfabetismo: è il nuovo Sud America, quello che si è affacciato nel nuovo millennio e guarda al futuro con ottimismo. Stabilità istituzionale e attente politiche economiche sono alla base del boom latino americano, trainato da Brasile, Perù,

Cile e Venezuela. Ma c'è anche dell'atro. Nella rincorsa dell'America del Sud nei confronti del ricco Occidente, un ruolo lo gioca anche il microcredito che sta alimentando lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Un modello di sviluppo che, almeno nelle intenzione, punta a rispettare le caratteristiche e la natura del territorio. Insomma, stop agli investimenti dall'alto e sfogo alla 'fantasia' sudamericana.

Il rapporto tra microcredito e America Latina ha influito non poco nel sorprendente sviluppo del



Federal Reserve

continente. Sono ben otto, infatti, le nazioni 'latino americane' nei primi 12 posti della singolare classifica mondiale della crescita del microcredito secondo i dati di Banco Interamericano de Desarrollo, Corporación Andina de Fomento e Banca Mondiale. Un successo legato all'evoluzione del quadro regolatorio e istituzionale del settore del microcredito. Ma molto si deve alle politiche economiche-finanziarie attuate dagli Stati sulla scorta della inedita stabilità macroeconomica del continente. I punti di forza del boom sudamericano sono certamente l'esistenza di una solida infrastruttura di centrali di rischio e le nuove leggi su trasparenza dei prezzi e risoluzione delle controversie. Un quadro che ha portato all'esplosione del settore della piccola e media imprenditoria in Perù, allo sviluppo dell'agricoltura rurale in Bolivia, alla crescita del sistema cooperativo argentino e all'imprenditorialità diffusa in Brasile. Fenomeni che, in Italia, ricordano il boom del secondo dopoguerra.

L'assenza di un banco centrale sudamericano, come sono la Bce in Ue e la Federal Reserve negli Usa, e la mancanza della supervisione unica di una istituzione transnazionale continentale (l'unico riferimento comune per l'azione governativa di ogni singolo Stato è rappresentato dalle raccomandazioni del Banco Mondiale), hanno determinato che ogni nazione abbia una propria

politica monetaria indipendente. Così dal Messico all'Argentina ci si imbatte in politiche differenti e si passa da logiche 'laissez faire' ad un interventismo spinto. Ogni sistema ha pregi e difetti: il forte dirigismo di alcuni Stati ha favorito la concessione di crediti a famiglie e impresa, limitando però la diffusione di iniziative autonome e falsando il libero mercato. Parimodo, l'eccessiva disinvoltura di alcune nazioni ha sì favorito l'ingresso dell'iniziativa privata finanziaria (anche internazionale e non sempre disinteressata) ma ha visto anche crescere il livello di indebitamento medio della classe meno abbiente e l'usura. In ogni caso, il microcredito sta favorendo la nascita di una piccola borghesia imprenditoriale, proveniente spesso dalle classi più umili della popolazione. Tassi di crescita alti si registrano in Perù e Brasile. Nella ex colonia portoghese, determinante è stato l'intervento del Governo centrale: il Brasile è uno dei Paesi con il maggior numero di programmi di sviluppo creditizio. Particolare diffusione hanno avuto i programmi 'CrediAmigo' e 'AgroAmigo' del Banco del Nordeste de Brasil, così come la campagna di microcredito del Banco del Caixa Economica Federal: si tratta di prodotti finanziari rivolti principalmente a piccolissimi imprenditori o cittadini 'lontani' dalla possibilità di essere finanziati. Le grandi istituzioni bancarie brasiliane puntano fortemente sulle piccole e medie imprese. La loro politica aggressiva sul mercato ha portato ad un ribasso dei costi (anche se i tassi di interesse restano altissimi rispetto a quelli europei). Va sottolineato che le PMI rappresentano quasi la totalità delle imprese brasiliane e il loro fatturato incide fortemente sulla formazione del Pil nazionale, impiegando circa il 50% della forza lavoro del Paese.

È anche per lottare contro la disoccupazione che le istituzioni statali brasiliane spingono affinché si finanzino le piccole aziende, soprattutto nelle zone meno sviluppate del Paese dove spesso le imprese hanno serie difficoltà nel reperimento dal sistema finanziario privato della liquidità monetaria necessaria al proprio sviluppo. Lo stesso governo centrale sta intervenendo per favorire le esportazioni di queste piccole imprese.